

IL VOLTO DEL SAMARITANO. UN INCONTRO DI SGUARDI¹

Prof. Filippo M. Boscia

Siamo qui oggi, innanzitutto, per rivolgere al Signore una preghiera di ringraziamento per quanto Mons. Angiuli ci ha dispensato durante il suo lungo cammino episcopale, che spero sempre prosegua con il medesimo vigore. Sono tanti e grandi i doni che ci ha consegnato, sono tante le preziose riflessioni che analizzano le emergenze socio-sanitarie e affrontano tematiche di pastorale sanitaria.

Oggi è in presentazione un gradito volume dal titolo "*Come il buon samaritano*", la pastorale sanitaria nell'Ospedale e nell'*Hospice* di Tricase. Lui ci guida speditamente verso quei *gesti di amore che fanno fiorire la vita* e ci spinge ad esplorare orizzonti nuovi, nuove frontiere e nuove sfide, che vogliono dar risposta alle grandi domande antropologiche, etiche e teologiche della nostra contemporaneità. La sua esperienza e il suo consiglio hanno davvero innervato il nostro agire, facendoci riscoprire il senso della responsabilità, le molte questioni etiche complesse, che diventano per noi banco di prova significativo.

Il suo è stato anche un appello alla legge naturale e le sue istanze, irrinunciabilmente personalistiche, ci hanno avviato verso l'esperienza del bene che soprattutto oggi deve essere realizzato e difeso.

Don Vito ci offre saperi e prospettive di *inter* e *trans disciplinarietà* e il suo consiglio e la sua vicinanza ci obbligano a coniugare discernimento e coscienza per abbracciare e risolvere molte situazioni particolari, laddove il soffrire e la vita, messe alla prova, richiedono luce, sostegno e accompagnamento.

Grazie Eccellenza Don Vito! Grazie per quanto Vostra Eccellenza continuerà a fare! Grazie per l'incoraggiamento e per aver rafforzato la nostra fede consentendoci di viverla fino in fondo.

Oggi concentriamo la nostra attenzione su quella forma particolare del soffrire, che è la malattia.

Parlare di salute e malattia è un'esperienza complessa perché sono eventi che sconvolgono, disorientano, fanno perdere sicurezza, libertà di azioni e relazioni. La malattia disorienta chiunque! Come ogni sofferenza sollecita cura, responsabilità, dedizione, presa in carico a vari livelli. La persona nella sua unicità e irripetibilità è al centro e vive un crogiolo di emozioni. Chiede una Medicina che sia arte della cura

¹ Intervento in occasione della presentazione del libro di mons. Vito Angiuli, *Come il buon samaritano. I gesti d'amore che fanno fiorire la vita*, Teologica Uxentina/13, Edizioni Viverein, 2024, nella terza edizione della Settimana di Cultura – Spiritualità – Dialogo: L'essenza dell'esserci, aver cura della vita, Aula Magna del Polo Didattico Universitario "Card. G. Panico", Tricase, 21.09.2024.

e non solo pratica della cura, relazione di natura privilegiata, incontro tra una fiducia ed una coscienza.

Da un lato c'è il fragile che si affida mettendosi nelle mani terapeutiche del curante e dall'altro c'è un operatore sanitario competente che, con conoscenza, abilità ed empatia, contribuirà alla buona riuscita della cura. In questa alleanza terapeutica individuiamo la forza della relazione come tempo di cura. In questa alleanza non emergono solo prestazioni strumentali o tecnicistiche, ma soprattutto emerge tutta l'azione del tempo di cura che sostiene in modo olistico anche la Medicina del possibile, non quella dell'impossibile, talvolta richiesta per una malintesa idea di salute.

Più volte abbiamo sottolineato la problematica della logica economica e privatistica. Più volte abbiamo chiesto che l'ospedale non fosse trasformato in azienda. Più volte abbiamo sottolineato che la funzione del medico non si riducesse a mera vendita di una merce chiamata salute con il paziente ridotto a semplice cliente: Purtroppo oggi dobbiamo rilevare che il termine paziente è stato trasformato in "cittadino utente esigente", mentre l'ospedale, dalla sua radice ospitale, si è trasformato in stabilimento di cura, gestito dall'azienda sanitaria.

In questa semantica alterata il cittadino diventa cliente e l'operatore sanitario venditore di prestazioni sanitarie, merce per la salute.

In questo contesto v'è la grande sfida contemporanea, v'è l'esigenza del difficile ascolto del silenzio, che se realizzato dà luce alla cura; v'è l'esigenza che emergano nuovi modelli nelle azioni di cura, capaci di coniugare alta tecnologia, etica e relazioni sananti. V'è l'essenza dell'ESSERCI proprio come recita il titolo di questo splendido percorso, III edizione della settimana di cultura, spiritualità e dialogo.

In questo percorso Mons. Vito Angiuli ci porta sulla strada che scende da Gerusalemme a Gerico per chiederci cosa significa nella parabola la locuzione: "invece un samaritano" ...

Riflettiamo su quell'"invece" ... sull'uomo di Samaria, che in una sua comune giornata di lavoro incontra una persona qualunque, una persona qualunque che ha bisogno di aiuto.

Proviamo a rielaborare i verbi della parabola:

Lo vede, come tutti gli altri,

si ferma e non passa oltre!

è partecipe (ne ebbe compassione),

si avvicina,

osserva i particolari,
giunge e si china,
lo tocca,
lo medica (è medicante),
gli fascia le ferite (è fasciante)
lo cura (è curante)
lo solleva (offre sollecitudine, è sollevante),
lo pone sul suo asino (è ambulanza)
lo trasporta in un luogo sicuro (è ricoverante)
si prende cura di lui con affetto coinvolgente,
rivela quello che il suo cuore è capace di fare.

Lo svolgersi del racconto chiarisce bene il senso di quel prendersi cura (to care): non si tratta solo di una buona azione che si esaurisce tutta lì, che può anche costare qualcosa, poco o molto che sia... *è di più!* E il di più è sentirsi partecipe, comprendere, compatire, essere compagno generoso e disinteressato (anticipa le spese di cura). Promette di ritornare, non abbandona.

Ma l'evento non finisce qui! L'evento si pone in continuazione e credo che il samaritano elabori un'intima richiesta: avrò fatto abbastanza? Quante volte noi ci poniamo questa domanda? Se ce la poniamo...

L'uomo di Samaria non calcola, non misura, non guarda all'interesse, ma fa tutto quello che è necessario perché l'altro si salvi: a noi esplicita la totalità del messaggio evangelico. Ci racconta chi è il prossimo.

Il prossimo è chiunque incontriamo lungo la nostra strada.

Chiunque ha bisogno di aiuto;

chiunque si trova in situazioni che sembrano perdenti e disperate;

chiunque ha perso l'autonomia fisica e relazionale;

chiunque, abbandonato, a rischio di dispersione o disperazione, percorre vie desertiche;

chiunque al tramonto della vita percorre l'impervio cammino della sofferenza nell'abbandono.

Questa storia è la storia del curante, del bendante, del confortante. Questa è la storia della cooperazione, dell'amicizia, della pace, della collaborazione, della condivisione.

L'esempio ci viene da un non appartenente al popolo eletto, da un membro di un popolo ostile, da un individuo disprezzato, considerato spregevole e non degno di attenzione. Qui sta l'insegnamento più alto e nobile che per noi deve essere positivo esempio.

L'uomo di Samaria è il curante povero e umile che mai ha perso la dimensione della speranza e dell'amore perché ha un cuore nuovo che va oltre i compiti dell'ordinarietà. È preziosa presenza che nella sua umiltà conduce più velocemente verso gli alti valori del Vangelo, affinché la pietà non ci sia di vergogna, affinché la pietà non ci rimanga in tasca.

Vorrei trasferire la radicalità di questa intensa e disarmante esperienza nella nostra contemporaneità in questo periodo molto critico nel quale forse l'impegno di tutti i medici, umiliati e vilipesi, non deve orientarsi verso l'abbandono della professione ma deve farsi ancor più totale. Verrebbe da dire, come da più parti si sollecita, chi cura i curanti?

L'Accademia pontificia per la Vita e la Segreteria di Stato hanno recentemente proposto un'azione, la cui sostanza è *"Thank you doctor"*. I medici e gli operatori sanitari vanno aiutati, vanno ringraziati. Occorre che l'incontro di sguardi venga aiutato, occorre che l'aziendalizzazione non riporti ad una fretteolosità e ad un contingentamento di tempi... non è possibile che il medico abbia la sveglia al collo o gestisca la sanità come catena di montaggio a sempre maggiore rapidità di progressione. Occorre l'incontro di sguardi, come dice il titolo assegnato a questa mia relazione.

Occorre cambiare la rotta Oggi più che mai serve un cambio di passo, un cambio di paradigma: v'è la necessità di rivedere i ruoli dei curanti e dei curandi, anche di quei curati impazienti, che desiderano che i medici siano onnipotenti ad ogni costo.

Occorre ridisegnare e rimodulare i tempi di lavoro.

Occorre ristabilire simmetrie e rispetto.

Occorre che tutta l'organizzazione sanitaria dia ai medici e agli operatori sanitari la possibilità di rielaborare i verbi della parabola: lo vide, si avvicinò, si chinò, lo lavò, lo ascoltò, lo medicò, lo trasportò, lo ricoverò e si prese cura di lui.

Sono verbi ormai oggi tutti azzoppati, così come azzoppato è l'asino del samaritano.

È necessario che il medico sia medico a tutto campo e riprenda il suo ruolo attivo di relazione, competente e compassionevole e che il paziente ripristini, senza scomporla l'indispensabile alleanza e il civile rapporto. Occorre abolire ogni fretteolosità perché la pacatezza può essere un'arma intelligente per evitare conflitti, violenze e aggressività.

È essenziale l'invito alla prudenza, alla modestia, alla pazienza, alla competenza per essere protagonisti di valori.

Alleanza, relazione e dialogo, se ben coniugate possono agevolare la comunicazione, momento essenziale che agevola i tempi di cura e promuovono un intervenire che diventa medicina dei 5 sensi: accoglienza, sorriso, sguardo, ascolto, parola, tocco, alleanza, prendersi per mano e tanto altro ancora.

È un rifondare l'ambiente curativo, non più schiacciato da esigenze aziendalistiche e da una burocratizzazione economicistica. È medicina delle relazioni e non più catena di montaggio.

Oggi dobbiamo ritornare alla sacralità del camice, riprendere il ruolo attivo di relazione per comprendere i bisogni delle persone e affrontare le singolarità, le complessità, le peculiari sensibilità dei sofferenti; non si possono più tollerare le imposizioni di rimpasti aziendali, non sono più tollerabili le assenze rimpiazzabili dal solo super lavoro degli altri; d'altro canto non sono più accettabili le violenze e le prevaricazioni scomposte dettate dalla titolarità dei diritti. Se si vuole attenzionare il mondo della salute occorre comprendere che chi ci lavora, in quel mondo, non sono sterili operai ma generosi custodi e difensori della salute e della vita singolare e della vita comunitaria, che a loro volta devono essere rispettosi, per dovere, dei diritti del malato.

A difesa degli operatori sanitari che conosco per il loro impegno devo dirvi che per loro conta ogni persona, conta ogni storia, ogni sofferenza, ogni fragilità, ogni dignità di ogni donna, di ogni uomo, di ogni bambino, di ogni sofferente e fragile, sempre e in ogni momento della vita.

Medici, sempre in prima linea, con coraggio, con forza e determinazione, pronti ad accogliere, promuovere ed eliminare disuguaglianze o discriminazioni, nel pieno rispetto di quel giuramento deontologico, fatto e permanentemente osservato.

Medici da difendere, da proteggere perché è importante che la società tutta curi i curanti e non lasci mai nessuno al ludibrio della violenza, che negli ultimi periodi si sta facendo virale. Dobbiamo rivendicare più personale! Le risorse umane non possono essere più risicate e le strutture ospedaliere devono essere adeguate alla richiesta di salute, mentre occorre ancor più potenziare le strutture territoriali e i P.S., che rappresentano il front office più cogente.

L'assistenza territoriale che incontra le periferie esistenziali, oggi ha ancor più bisogno di presenza e di forze operative tenaci ed insostituibili.

Nei giorni scorsi sono stato in audizione in Senato, per essere ascoltato dalle rispettive Commissioni sulle proposte di legge riguardanti i problemi dell'eutanasia, del suicidio assistito, della morte volontaria, della morte per pietà, dell'accompagnamento alla morte e della somministrazione medica dei presidi farmacologici per morire. Lì mi sono confrontato con il consistente glossario del morire.

La lettura delle tante proposte di legge presentate in ottemperanza alla sentenza della Suprema Corte Costituzionale, mi ha fatto rilevare che tutte le proposte non sono sulla via del bene e dell'eubiosia ma sono al ribasso sulla ricerca del minor male possibile, per cui ci si trova sempre sulla via del male.

Lì ho sostenuto che dobbiamo pensare ai momenti maggiore fragilità sia sul nascere che sul morire, dobbiamo pensare ai bambini, alle disabilità, alle cronicità, alle sofferenze estreme, dobbiamo pensare all'ultimo miglio di vita, dobbiamo pensare agli hospices, ai luoghi delle terapie palliative, ai luoghi di transizione, alle esigenze di domiciliare la sofferenza, che non va sradicata dalle case ma potrebbe anche trovare nelle nostre case di origine la casa del sollievo delle sofferenze.

Dobbiamo sostenere l'umano e ogni desolato gregge della sofferenza e laddove c'è un disagio interrogarci sul da farsi: dove andare a morire? in quali luoghi? Con quali mezzi? Con quali risorse? Forse nelle case del commiato? Forse organizzando la festa di addio alla vita? Come se fosse una festa del pensionamento...

Se noi non facciamo nulla e non agiamo presto, sicuramente continuerà a serpeggiare quel virus letale che vorrebbe eliminare la sofferenza eliminando il sofferente o, in alternativa, costringere i sofferenti a compilare volontariamente la loro dichiarazione di vita conclusa o la loro dichiarazione di morte pretesa. Forse stiamo burocratizzando la morte e stiamo lavorando con più ardore per elaborare le politiche di scarto o per elaborare linee guida fra vita degna o non degna. Siamo forse giunti allo smaltimento degli "scaduti" come si smaltiscono i farmaci o gli alimenti scaduti? Siamo in rottamazione?

Non prestiamo il fianco a quelle cosiddette scellerate moderne scelte di civiltà, non confondiamo l'umano con l'inumano.

L'eutanasia è il confine inumano della vita, è la più grave lesione della dignità umana, è lesione anche dei principi fondamentali di ragionevolezza, è lesione dei principi di uguaglianza e di giustizia. Stiamo alterando tutte le vie dell'etica e del *bíos*!

Nessuno se ne è accorto, ma in Suprema Corte Costituzionale, chiedendosi l'abrogazione parziale del reato di omicidio del consenziente, si voleva, sottolineando l'autodeterminazione, far passare *il principio della disponibilità della propria vita, in presenza di consenso libero ed informato*.

Ho il personale convincimento che organi istituzionali, compilando linee guida per i protocolli di morte, da un lato abbiano considerato insignificante l'azione del medico, che può essere o tranquillamente escluso o viceversa chiamato in causa come esecutore di una deliberazione di altri, che confligge con l'arte e la scienza medica, garantendo sempre per loro depenalizzazione e assoluta non punibilità.

Credo che vada detto a gran voce: "Noi non siamo padroni della vita ma custodi!".

Non possiamo essere sostenitori, noi medici cattolici, di testi eutanasici, non possiamo avallare la morte di Stato, non siamo qui per scartare la vita e rottamarla, ma rivolgiamo uno specifico pressante appello affinché la vita sia sostenuta sempre soprattutto nei momenti più difficili.

Nel bel mezzo della complessità preoccupante di una società liquida (per dirla con Bauman) noi curanti abbiamo ansia e desiderio di cercare, nell'ascolto reciproco delle sofferenze e negli sguardi delle attese, i migliori segnali e le più ampie prospettive di speranza.

Scuserete questo mio sfogo, ma non mi posso sentire imprigionato dalle impietose leggi che attingono al mero commercio o alle economie edonistiche della vita perché a me piace la fatica di quella ricerca scientifica, capace di coniugare tecniche innovative, scienza e fede, senza mai disgiungerle da quella necessaria e indispensabile prudenza che reca germogli di speranza.

Accanto a queste grandi speranze si affacciano interrogativi e dubbi che interrogano le coscienze, non solo dei medici e degli operatori sanitari, ma anche di tutti i cittadini, soprattutto quando la Medicina, la Biologia e le leggi subiscono per imposizione il prescindere da ogni riferimento etico.

Spero che Dio susciti in noi l'amore, senza calcolo e senza condizioni, l'amore speciale, senza misure, per promuovere sempre la tutela della persona e della vita; perché questo di fatto auspichiamo per l'ecologia dell'umana esistenza, da coniugare indissolubilmente con la doverosa attenzione all'ecologia dell'ambiente.